

o-
ro
fi-
e-
la
re
ali
ca
ra
n-
el-
li-
7
in

IL PD E L'AGENDA DEI CATTOLICI

La scelta di ripartire, dopo la pausa estiva, dalla Settimana sociale rilancia le ragioni di fondo alla base della nascita del Pd

Alfredo D'Attorre

RESPONSABILE COORDINAMENTO INIZIATIVA POLITICA PD

Può sembrare sorprendente che il Partito Democratico, in una fase politica così convulsa e ricca di incognite, decida di tenere la prima iniziativa nazionale dopo la pausa estiva (feste democratiche a parte) su un tema apparentemente così distante dall'attualità, quale quello della Settimana Sociale dei cattolici. Alla ripresa, Bersani ha lanciato una proposta che affronta in termini realistici l'esigenza della collaborazione di ampio arco di forze, di ispirazione politico-culturale anche sensibilmente differente, attorno all'obiettivo comune della difesa e del rafforzamento delle istituzioni democratiche in vista di una legislatura costituente. Proprio questo atto politico, che mette al centro la responsabilità nazionale del PD, rafforza la necessità che il partito arrivi a questo appuntamento con una consapevolezza più forte delle ragioni di fondo che sono alla base della sua nascita e che sono essenziali per definirne l'identità culturale e la missione storica. In parole più semplici, si può essere il perno di un progetto di collaborazione tra soggetti molto diversi solo se si sa bene da dove si viene e dove si vuole andare.

In questo senso, la scelta di organizzare un appuntamento specifico di confronto con i responsabili del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana sociale, maturata già prima della pausa estiva, esce perfino rafforzata dagli ultimi sviluppi politici. Questo per-

ché la funzione della cultura di estrazione cattolico-popolare nel definire la fisionomia del PD e la sua novità rispetto alle precedenti esperienze politiche della sinistra italiana non può essere ridotta all'assillo o all'elemento di riconoscibilità di una sua singola componente, ma è cruciale per l'intero partito, per la sua capacità di definire un proprio ruolo stabile e credibile nella società italiana, per la stessa possibilità di comprendere le ripercussioni sociali e culturali prodotte da quella cesura storica che la crisi economica globale ha rappresentato in Europa e nel mondo.

Il documento preparatorio della Settimana sociale, che sarà discusso nell'incontro di martedì 7 settembre, offre diversi spunti in questa direzione. La centralità che vi riveste il principio della dignità della persona umana e la ricchezza di declinazioni con cui esso è svolto nei diversi ambiti programmatici toccati rappresentano, ad esempio, uno stimolo per il PD a emanciparsi da una visione angustamente individualistica, sia sul terreno economico-sociale sia su quello delle questioni etiche e dei diritti, di cui anche la sinistra ha risentito nell'ultimo ventennio, per effetto del lungo ciclo egemonico neo-liberista. Allo stesso tempo, la comprensibile prudenza che il documento mostra rispetto al rischio di ritorno puro e semplice a un vecchio statalismo (quella che viene definita la «pervasività sociale del 'big government'») porta a sottolineare l'importanza che categorie come quelle di 'persona', 'comunità', 'bene comune', 'sussidiarietà', cruciali nella tradi-

zione culturale del popolarismo cattolico, possono rivestire per aggiornare il bagaglio concettuale di un centro-sinistra, a cui certo non basta più l'appello alla retorica della discontinuità o il riferimento all'aggettivo-totem 'riformista' per definire la propria fisionomia e i propri compiti nel mondo post-crisi.

Un altro filo conduttore che attraversa il documento è il tema del pluralismo, inteso in termini ideologici, politici e sociali. L'idea che «attraverso il richiamo alla concretezza» dei problemi si possa combattere la «confusione tra relativi-

simo e pluralismo» è un'indicazione preziosa per una forza politica come il PD, chiamata a interpretare con nuovi strumenti culturali una società più differenziata e frammentata per riaffermare la possibilità di una sintesi politica razionale e democratica. A pensarci, è un obiettivo che non si concilia con scivolamenti in un soggettivismo relativistico o in mero permisivismo etico, che un certo individualismo laicista ha diffuso a sinistra negli ultimi decenni. In effetti, è la stessa agenda in cinque punti del documento (Intraprendere,

Educare, Includere le nuove presenze, Slegare la mobilità sociale, Completare la transizione istituzionale) a rendere l'idea dell'ispirazione di fondo e dell'altezza della sfida che esso pone alla politica italiana: ciascuno di quei verbi indica un orizzonte di futuro per il nostro Paese, e insieme un compito che la classe politica e gli italiani possono affrontare solo se riscoprono di essere una comunità che si riconosce in una missione e in un destino comune. La speranza, a cui il documento allude fin dal titolo, è legata essenzialmente a questa possibilità. ♦